

ELZEVIRO

Nelle vesti televisive il calcio è femmina

GIORGIO TRIANI

LA PARTITA di calcio è femmina. Come la tv. Non la si vede ma ce la si fa, bisogna farsela. Se no che gusto c'è? Erotismo elettrocalistico che lascia senza parole. Proprio come lo spot che va in onda sulle reti Fininvest per pubblicizzare e proccacciare abbonamenti a Tele+ 2. Uno spot che fa il verso alla commedia all'italiana in versione pecoreccia e che conferma in via pubblicitaria la degradazione del calcio come spettacolo, come fatto di costume, come evento totalmente dipendente dalla televisione, alla quale s'è consegnato in mutande. I due signori bagnanti che scandalizzano la signora bagnante con doppi sensi da spiaggia dei fratelli Vanzina (lo spot è firmato da Christian De Sica) sono appunto la traduzione di un campionato la cui regolarità, fra anticipi e posticipi (per non parlare del resto), è sempre più dubbia.

Dai «Mostri» di Dino Risi al «Mostro» di Biscardi. Sotto questo aspetto lo spot di Tele+ 2 è filosoficamente ineccepibile, nel fotografare anche il doppio e irreparabile scaldamento della commedia all'italiana e dei conversari telecalistici. Da Ugo Tognazzi e al «Processo alla tappa» di Zavoli a Gigi e Andrea e al «Processo di Biscardi», mica male, vero? Anche se forse, stando così le cose, la pay tv sportiva anziché evocare il fantasma di Alvaro Vitali, alias Pierino, poteva e doveva (risparmiando pure) produrre uno spot con testimonial unico Biscardi. Lui, «mister sgup», che assieme alla sua degna spalla Mosca sono un'italica commedia in servizio televisivo permanente. Già in pole position e pronti a scattare per cannibalizzare il campionato di calcio.

EQUI DI NUOVO si resta senza parole di fronte allo slogan che accompagna il promo pubblicitario della nuova edizione del biscardiano processo sempre su Tele+ 2: «Anche se lo ami, anche se lo odi. Non puoi farne a meno». È un vero peccato che in Italia non ci sia ancora la pubblicità comparativa, perché il contro-slogan sarebbe già pronto: «Più lo vedi più lo eviti», parafrasando quello già usato per la campagna contro l'Aids. Riciclaggio pubblicitario peraltro in tema con quello, però spacciato come novità da Biscardi, di trasformare il «Processo» in un programma itinerante che ad ogni puntata cambierà piazza. Ma certo non musica, perché se è lecito fare una previsione si assisterà nient'altro che ad un'ulteriore enfaticizzazione degli aspetti più deteriori e già assaporati della passione calcistica, alzando il tiro, soffiando sulle polemiche, alzando il volume delle chiacchiere.

Comunque sarà interessante vedere (considerato che «Il processo del lunedì» ritornerà su Raitre in concorrenza diretta con quello di Biscardi) quale dei due programmi vincerà il confronto e la battaglia dell'audience. Tuttavia per Bartoletti che condurrà il nuovo «Processo del lunedì» assieme a Gene Gnocchi valgono gli stessi dubbiosi interrogativi che vanno rivolti a tutti gli altri programmi sportivi della domenica e del lunedì. Soprattutto il fatto che le facce sono più o meno sempre le solite, intercambiabili e vaganti da una rete e da un programma all'altro. E che dunque la ripetizione è sempre in agguato. Certo con esiti più o meno devastanti, perché ci sono luoghi in cui «ci si fa», per tornare alla considerazione iniziale, con più garbo e humor come a «Quelli che il calcio...». Anche se pure qui, leggendo ad esempio della ricomparsa alla corte di Fazio di Tonino Carino e soprattutto del debutto in vesti tifose dell'ex ministro del Tesoro Piero Barrucci, si resta al momento senza parole.

CALCIO. Alle ore 16, serie A e B ritornano in campo: molte le novità, poche le favorite



Tre punti Da oggi si fa sul serio

...viA

Oggi comincia il campionato di calcio: il Milan tricampione parte favorito, ma forse questo sarà l'anno del Parma, grazie alla sua schiera di talenti. Poi c'è la Juve, in forte risalita. Il resto è contorno, con la Uefa per obiettivo.

FRANCESCO ZUCCHINI

■ Fabio Capello agita fantasmi: anche i progressisti ci riferiranno contro, come faremo senza Berlusconi tutti i giorni al nostro fianco? Decisamente patetico. Roberto Baggio fa i proclami, dopo 8 anni di astinenze assortite, la Juventus deve vincere lo scudetto: ammirevole ma disperato. Tre punti anziché due per la vittoria possono servire a frenare le combine e a migliorare lo spettacolo. Lo dicono i cervelloni che hanno cambiato il regolamento del campionato per non cambiare nulla: gattopardesco, buono per chi crede ancora agli spot. Il nostro calcio sbanda a destra e a sinistra - stavolta senza sottintesi - Matarrese attaccato da tutti vacilla e si appoggia a Letta o a chi Letta rappresenta, diventando automaticamente ostaggio, così i problemi restano e anzi aumentano nell'ex isola felice e per il Kennedy di Puglia si profila la minaccia di una personale Dallas «all'italiana»: inquietante, specie perché (parebbe impossibile, ma al peggio non c'è limite) chi si candida a ereditare la poltrona non è certo migliore di lui, anzi.

Patetico, disperato, gattopardesco, inquietante: ma che razza di campionato è quello che si appresta a partire alle 4 di pomeriggio?

Forse la risposta è facile: un campionato che è l'esatto specchio di ciò che l'Italia è diventata, un paese di matti da legare. O forse la risposta è da ribaltare: dal campionato di calcio, cioè da quel carrozzone giocato e da un decennio a questa parte non più parlato ma gridato, è nata la nuova Italia. Due mondi che sono diventati uno solo: si gioca sempre meno di testa e si parla sempre più con i piedi.

Fra proclami e pronostici, austerità e pay tv, anticipi e posticipi, Coppe europee dal martedì al giovedì, impegni della Nazionale e stranieri da prestare alla causa altrui, parte un altro torneo che definire incasinato è poco, pochissimo, al quale prendono parte molti giocatori, quasi tutti i migliori, presumibilmente ancora alle prese con le fatiche mondiali, fisiche e psicologiche. È sempre stato così in passato, non si vede perché non debba essere così anche stavolta: ci sono giocatori che hanno impiegato un intero girone d'andata a ritrovare smalto e condizione psicofisica. Tutto questo influirà nella corsa allo scudetto che la logica assegnerebbe al Milan ma che probabilmente finirà altrove, forse per la prima volta a Parma. La storia parla chiaro: nessun club è mai ri-

scito a confermare il titolo di campione d'Italia nella stagione post-mondiale, fatta eccezione per la leggendaria Juve anni Trenta che vinse per la quinta volta consecutiva il torneo nel 1935, (anno successivo alla massima rassegna del '34). Il Milan riuscirà a fare altrettanto, con l'eventuale quarto scudetto di fila? Molti lo pensano, ma nonostante Gullit stavolta il Milan dovrà forse accontentarsi del posto d'onore.

Potrebbe essere l'anno del Parma: che sulla carta ha un solo problema: quello della mancata sostituzione del vecchio Zoratto, finito al Padova: Dino Baggio sa fare tutto fuorché il play-maker, come si è ben visto anche in Nazionale durante le (a volte ridicole) prove premondiali. Se Branca fa 15 gol e Zola supera lo shock mondiale e si riconferma, se fra la coppia Minotti-Apolloni e Couto si instaura subito l'intesa, la squadra di quel grande anche se un po' rozza allenatore che è Nevo Scala andrà molto lontano. Rispetto al Parma, la Juventus è un gradino sotto: primo perché non ha una panchina adeguata alle rivali, e poi perché è costretta a partire con Tomicelli titolare, con Viali che forse non ha più gli stimoli di una volta, con la coesione Baggio-Del Piero ancora da mettere a punto. La difesa è certo migliorata anche se con i Ferrara e i Fusi in formazione sembra di

scorrere una di quelle Nazionali B che andavano di moda negli anni 70. Per fortuna la Juve ha azzeccato l'acquisto degli stranieri (Paulo Sousa, Deschamps, Jami) e ha mandato via il Boniperti parte 2, autore di clamorosi svanoni. Peccato abbia preso Moggi, invece: non per altro, ma chi avrà più il coraggio di tirar fuori lo stile-Juve?

Il resto è contorno, a parte la Lazio: che dopo due turni d'assaggio avrà una dura serie da superare, Milan, Parma, Fiorentina, Napoli e Genoa (a Marassi). L'aspirante-Zeman dipende molto da queste 5 giornate: e così il destino di una Lazio mai così spregiudicata. L'Inter ha ancora troppi problemi, la Roma potrà divertire, ma non ha un allenatore da scudetto, la Samp ha un grande allenatore e un grande centrocampista ma può puntare al massimo a un terzo-quarto posto. Per la retrocessione Bari, Foggia, Padova, Torino, Genoa, Brescia e Cremonese in lotta: le prime quattro sono le più deboli. La Reggina può essere la sorpresa. Sempre più modesta la legione straniera: per tanti campioni emigrati (Moeller, Hagi) alcuni arrivi folkloristici: Lalas, Mura (il primo giocatore che paga per giocare).

La prima giornata non dovrebbe invece regalare scossoni o brividi particolari: malgrado gli orrori di Coppa Italia, il Milan batterà il Genoa e la Juve il Brescia. Anche Lazio e Inter, per essere credibili, devono tornare con tre punti da Bari e Torino. Pochi problemi in teoria anche per Parma, Samp e Roma (che ospitano Cremonese, Padova e Foggia), mentre Fiorentina-Cagliari e Napoli-Reggina saranno combattute.

Sono molti i giocatori da seguire con un occhio particolare: vediamo chi saranno i protagonisti inattesi

Giovani promesse, da Amerini a Totti

I nomi celebri del campionato stanno sulla bocca di tutti; perciò abbiamo scelto di svelare i volti dei giovani che promettono faville. Tra loro, tre stelle nascenti: Del Piero della Juve, Flachi della Fiorentina e Totti della Roma.

ILARIO DELL'ORTO

■ Nella gerarchia calcistica, i giovani calciatori - le cosiddette «speranze» - hanno una particolare collocazione. Stanno lì, vicinissimi alla vetta, ma al primo errore potrebbero precipitare rapidamente. Sono osservati speciali. E a ogni inizio di campionato lo stuolo delle giovani promesse si ricompone. I nomi e le facce sono diverse dall'anno precedente e da quello successivo - a parte qualche caso che rientra sotto la voce di «eterna speranza» - però la nuova truppa riparte sempre con lo stesso obietti-

vo: diventare grande (calcisticamente), ricco e famoso.

Il campionato 1994-95 non presenta eccezioni. Il gruppo dei ventenni è nutrito e quasi tutte le squadre di serie A hanno pronto il trampolino per i loro giovani rampanti. Paradossalmente, solo il Milan non annovera - almeno fra i titolari - nessun rampollo pronto al lancio. Panucci e Albertini sono un caso a parte: il primo è campione d'Europa Under 21 e oramai fa parte del giro della nazionale maggiore. Mentre Albertini ha già disputato

tante di quelle partite con Capello e con Sacchi che si può considerare, in quanto a esperienza, un «nonno» del calcio planetario, sebbene la sua età anagrafica sia di 23 anni, compiuti ad agosto.

Luca Pastine (Torino, 1971) e **Francesco Toldo** (Fiorentina, 1971) sono i portieri più giovani della serie A. Il granata è all'esordio da titolare e il presidente Calciari, nel suo piano di ferrea ristrutturazione, ha deciso di puntare sul ragazzo (ex Massese e Casertana) e risparmiare. Toldo, invece, è già un semi-veterano: campione europeo Under 21 con Cesare Maldini è alla sua seconda stagione alla Fiorentina e anche lui come Pastine, esordisce in A con il posto fisso.

Ma il gruppo più consistente è quello dei difensori. C'è un solo problema: mancano i liberi. Del resto, il nostro paese ha sfornato da sempre terzini e stopper in gran quantità, ma pochissimi liberi. A tal punto che il migliore in quel ruolo, Franco Baresi, ha dovuto esporsi a due «ritorni» in nazionale poco eleganti, ma di indubbia utilità, visto

che dietro a lui c'è il vuoto o quasi. Oltretutto, molti moduli del gioco moderno non prevedono il classico ruolo del libero. Infatti, sono parecchi i tecnici che preferiscono schierare in mezzo alla difesa due difensori centrali di pari dignità, rinunciando così al ruolo che fu di Beckembauer. Quando si dice far di necessità virtù. Ma il libero non è ancora un animale calcistico in via d'estinzione e l'unico (per ora) giovane di belle speranze che il nostro campionato offre è il barese - di squadra e di natali - **Emiliano Bigica** (1973). Anche lui pluriconvocato da Cesare Maldini è alla sua seconda esperienza nella serie maggiore: aveva già debuttato nel campionato 90-91, sempre con il Bari. Il problema della scarsità di manodopera non sussiste invece fra i difensori centrali. Il genovese **Fabio Galante** (1973) è il più accreditato a entrare presto nella cerchia dei migliori e questo potrebbe essere l'anno buono. Nel frattempo, e cioè da quando il calciatore ha iniziato a prometter bene, il costo del suo cartellino lievita consi-

derevolmente: oggi è quel che si dice un «gioiello». E mordono il freno anche **Gianluca Cherubini** (Reggina, 1974), difensore-mediano dai piedi buoni, anche lui dell'Under 21; **Marcello Castellani** (Parma, 1973), ex perugino che interessava anche alla Roma e che nel Parma siederà in panchina, chiuso dalla coppia titolare formata da Apolloni e Minotti; **Giuseppe Baronchelli** (Brescia, 1971), stopper al suo esordio in serie A e alla sua seconda stagione al Brescia.

Passiamo ai centrocampisti. I nomi emersi dalle preparazioni pre-campionato non sono molti, ma interessanti. Il più glorificato è lo juventino **Alessio Tacchinardi** (1975), ex Atalanta, incontrista ambidestro simil-Dino Baggio. E, osservando il ragazzo, comincia a risultare meno incomprensibile di un tempo la cessione dell'azzurro al Parma da parte della Juve, **Vincenzo De Sio** (Lazio, 1972) è il più fortunato di tutti: potrebbe esordire domani nella gara esterna contro il Bari. Anche lui, come Tacchinardi, è un incontrista e il suo

modello è Dino Baggio (lo dice lui). Un'altro interessante giovane è il viola **Daniele Amerini** (1974): nato a Firenze e il cresciuto calcisticamente. Non appartiene alla rosa degli undici titolari, ma si è già messo in bella evidenza nelle amichevoli di preparazione.

Infine, arriviamo al ruolo più delicato e avaro di talenti, quello degli attaccanti. Quattro sono i nomi di maggior rilievo finora emersi: **Alessandro Del Piero** (Juventus, 1974), ex padovano alla sua seconda stagione in bianconero. Già nello scorso campionato si era messo in evidenza segnando tre gol al Parma, ma allora non c'era Viali. **Francesco Flachi** (Fiorentina, 1975): dopo i lampi della scorsa stagione fa ben sperare, Baiano e Batsuta permettendo. **Mario Lemme** (Parma, 1973), ha segnato una valanga di gol nelle partite estive. **Francesco Totti** (Roma, 1976), il più giovane dei quattro. Ha un solo problema: i titolari della sua squadra si chiamano Balbo e Fonseca.